

Segreteria Nazionale Radiotelevisioni

Roma, 9 luglio 2010

**LA RAI NON E' UNA SOCIETA' DI SERVIZI MA UN' IMPORTANTE AZIENDA
DELL'INFORMAZIONE CONCESSIONARIA DI SERVIZIO PUBBLICO**

La Rai, lo dice la sua storia, ha contribuito a diffondere cultura e sviluppare un pensiero critico attraverso la diffusione di informazione in Italia in regime di monopolio prima e poi nel confronto con le grandi e piccole emittenti dell'attuale sistema radiotelevisivo.

Una grande industria che ha saputo aggiornarsi con il linguaggio delle nuove tecnologie e sopravvivere alle logiche del mercato e che, pur avendo gli strumenti per progettare, sviluppare, produrre e trasmettere programmi di eccellenza, è obbligata ora a cedere il passo per l'ingerenza della politica con cui ha un rapporto di dipendenza, antico e viscerale. E se un tempo non molto lontano questo rapporto concedeva spazi radiotelevisivi concordati in linea con le varie voci delle aule parlamentari, tali da consentire una sinergia e la difesa corale a spada tratta della tv di stato, oggi invece gli interessi sono cambiati e assistiamo alla proliferazione di emendamenti che per legge vogliono disintegrare quella TV di stato così come è.

L'introduzione per decreto governativo di una soglia (25%) per i costi del personale Rai (33% dal bilancio 2008) **all'interno dei costi operativi complessivi in cui sono conteggiati costi d'esercizio appalti e quant'altro** ed il taglio del 20% degli stipendi dei collaboratori, **significherebbe** trasformare una azienda di produzione in una società di servizi (un contenitore che mette in onda prodotti realizzati da altri) **tra l'altro neanche attraente per i professionisti che ruotano attorno a questo settore**, e la porterebbe FUORI MERCATO.

Per l'**Usigrai** *"il Taglio per legge del costo del lavoro significa taglio per legge dei posti di lavoro. L'emendamento alla manovra in tal senso è una dichiarazione di guerra alla Rai e ai suoi dipendenti"*.

Per l'**Adrai** *"...limitare il costo del personale al 25% dei costi operativi è una misura che non porta un solo euro nelle casse dell'erario. Abbiamo suscitato condivisione in ogni interlocutore ci abbia ascoltato spiegando che si tratta di una misura che comporta 3.000 licenziamenti privi di ogni logica industriale"*.

Come già espresso (Comunicato stampa 11-06-'10 **CGIL CISL UIL SNATER UGL**) questo è *"...un assalto dialettico e mediatico del Governo verso i lavoratori e al fondamentale ruolo svolto dalla prima Industria Culturale Italiana nel Sistema Paese, truffando gli Italiani attraverso lo slogan della riduzione degli stipendi apicali. L'aggressione è un attacco alla RAI e alla sua dimensione ideativa, produttiva e trasmissiva"*.

Le ultime notizie darebbero per ritirato questo emendamento, ma dobbiamo tenere gli occhi bene aperti sugli sviluppi di questa vicenda.

Lo SNATER - che il 15 giugno, anche sulla spinta negativa dell'emendamento Calderoli, con CGIL CISL UIL UGL aveva avviato le procedure di sciopero per il Piano Industriale (sul quale il Libersind ha deciso per una posizione più morbida) - **ha ritenuto, con la firma il 6 luglio di un verbale che stabilisce le regole del confronto, di proseguire con questo spirito e con senso di responsabilità** (fatte salve tutte le prerogative del Sindacato), **l'analisi del Piano Industriale** per consentire alla Rai e ai suoi Lavoratori di occupare una posizione competitiva sul mercato e avviare un importante e più incisivo controllo dei costi di gestione.

La Segreteria Nazionale
SNATER